



## L'INTERVISTA

Per il vescovo di Leiria-Fatima anche la tappa che il Papa farà al santuario mariano diventa un forte messaggio per i giovani che «sono chiamati a portare a tutti Cristo che si prende cura del pianeta»

### L'arcivescovo Baturi oggi inaugura "Casa Italia"

A Lisbona punto di riferimento per gli italiani è "Casa Italia" localizzata non lontano dalla Colina do Encontro dove sono in programma la Messa inaugurale e, venerdì prossimo, la Via Crucis. La struttura si trova presso la scuola gestita dalle suore di Santa Dorotea della Frassinetti. Oggi a mezzogiorno (le 13 in Italia), il Passeio Marítimo de Alge's ospiterà la Festa degli italiani.

### Sono Giornate «inclusive» Già iscritti 1.550 disabili

Sono oltre 1.500 i pellegrini con disabilità o a mobilità ridotta, provenienti da varie parti del mondo, iscritti alla Gmg. L'inclusione, spiegano dal Comitato organizzatore locale, è uno dei pilastri principali di questa edizione della Gmg. «Gli spazi sono stati curati nella loro preparazione per essere accessibili a tutti - spiega Carmo Diniz, responsabile dell'Ufficio dialogo e prossimità del Comitato -. Tutte accessibili anche le sedi degli eventi centrali. Abbiamo lavorato per questo numero di iscritti e per un numero ancora maggiore. Il nostro desiderio è che vengano in tanti». Prevista anche la traduzione nella lingua dei segni per le persone sorde durante gli eventi.



MATTEO LIUT  
 Inviato a Lisbona

Il mondo ha letteralmente bisogno di questa Gmg, come di un segno di speranza e di ripartenza: speranza in una società più giusta e ripartenza dopo il terribile periodo della pandemia che ha segnato soprattutto i giovani. È l'auspicio per il grande evento che si sta per aprire a Lisbona del vescovo di Leiria-Fatima, José Ornelas Carvalho, presidente della Conferenza episcopale portoghese ed ex superiore generale dei Dehoniani.

**Eccellenza, al Portogallo tocca una Gmg che ha il sapore del banco di prova nel rapporto tra le nuove generazioni e la Chiesa, come vivete questa responsabilità?**

Questa Gmg si svolge in condizioni molto particolari e ha davanti delle sfide molto impegnative. La pandemia ha fatto slittare di un anno l'evento, c'è una guerra in corso in Europa, il mondo si trova in una crisi economica da cui derivano nuove tensioni internazionali. La gioventù che partecipa a questa Gmg è molto diversa anche da quella dell'ultima Gmg di Panama. È poi c'è il cammino sinodale, che ci chiede di coinvolgere sempre più i giovani. Le sfide, insomma, sono numerose e, a mio avviso, la Gmg non può essere un'oasi felice, isolata da ciò che accade attorno a noi. I giovani, la società, il mondo, il pianeta hanno bisogno di questo segno da parte nostra. Un segno della presenza di Dio, che sia capace di mobilitare i giovani, anche coloro che magari non si riconoscono completamente in questa Chiesa, che hanno difficoltà a capirla o che tante volte non si sentono capiti da essa.

**Quali sono state le difficoltà maggiori che avete trovato nel cammino di preparazione verso la Gmg?**

La preparazione è stata molto impegnativa e ha dovuto affrontare numerosi ostacoli, ben controllati, però, dai tanti aspetti positivi, a partire dall'adesione entusiasta della stragrande maggioranza della popolazione, del governo e delle istituzioni pubbliche. Ovviamente non sono mancate le polemiche e le critiche, come è normale che sia quando si organizza un evento così. Abbiamo

In alto, il presidente dei vescovi portoghesi monsignor José Ornelas Carvalho. Nelle strade di Lisbona si cominciano a incontrare i primi pellegrini. Una invasione pacifica della capitale lusitana. / Raquel Duarte



# «La Gmg segno di speranza»

Parla il presidente dei vescovi portoghesi, Ornelas Carvalho: il mondo ha grande bisogno di questo evento. Il cammino di preparazione è stato impegnativo, ma siamo pronti a vivere un'esperienza per ripartire

cercato di ascoltare tutti e, anzi, alle volte i rilievi sollevati ci hanno aiutato a migliorare nell'organizzazione, magari anche rivedendo e ridimensionando. Facendo un bilancio del cammino che ci ha portato fin qui, tuttavia, non possiamo non accorgerci di come esso abbia davvero movimentato la Chiesa portoghese.

**Il Portogallo è stato scelto anche perché è un ponte con altri continenti, ma nella sua storia coloniale ci sono anche delle ombre. Come leggere questo dato in vista della Gmg?**

In Portogallo c'è stata un vivo dibattito sul confronto con la storia: io penso che vada fatto senza paura. Ero in Mozambico, quando è diventato indipendente, e ho assistito al profondo cambiamento che c'è stato nel Paese: c'era una nuova storia da raccontare, la storia africana, perché fino a quel momento si era insegnata la storia del Portogallo. Questo confronto con la storia va affrontato senza timore perché ogni storia, e anche quella del Portogallo, ha i suoi momenti gloriosi, di luce, di umanizzazione, di incontro ma ha anche tremende pagine di guerre, di conflitti, di sfrutta-

mento, di schiavitù, di manipolazione. È una storia che va presa per intero, così com'è, perché non si può cambiarla, però allo stesso tempo oggi bisogna guardarla anche con occhi nuovi, cercando di costruire nuovi rapporti di uguaglianza, di dignità per tutti, di apertura. E la Gmg è un'occasione per riflettere anche su questo e creare opportunità d'incontro e di accoglienza. È un segno importante per

Tra le sfide a cui è chiamata la Chiesa, vi è anche quella di "riconquistare" le nuove generazioni, consapevoli che «la gioventù che partecipa a questa edizione è molto diversa da quella che partecipò a Panama». Le polemiche sulla fase coloniale? «Non si può cambiarla, ma oggi possiamo costruire rapporti di dignità per tutti»

tutta l'Europa. Gli occhi di tutti sono rivolti alle stragi di migranti nel Mediterraneo: questi drammi ci fanno capire che non possiamo rimanere indifferenti davanti alle condizioni economiche in cui versano molti Paesi dell'Africa e del resto del mondo e che, anzi, bisogna trovare cammini che siano giusti e che non siano basati su reazioni completamente smisurate di difesa e di allontanamento. Eravamo terra di emigrazione, ora

tocca a noi accogliere chi cerca una situazione migliore.

**Giovedì arriverà papa Francesco, per il viaggio più lungo in un Pontefice in Portogallo, come verrà accolto?**

Qui in Portogallo il Papa è ben voluto e quindi benvenuto, anche per chi non si riconosce nella Chiesa. Anche qui, come ovunque, contestazioni e polemiche non mancano, ma sono convinto che l'accoglienza

madre della Chiesa, è venuta a prendersi cura di tre bambini, in un momento storico drammatico. Questo ci parla della vocazione di Fatima: mostrare il volto materno della Chiesa, che si prende cura delle nuove generazioni, dei piccoli. Un secondo messaggio che arriva da Fatima, poi, è legato proprio al tema scelto dal Papa per la Gmg: Maria, giovane donna incinta, non è rimasta seduta ad aspettare, si è alzata ed è andata. Così noi siamo chiamati a portare a tutti Cristo che si prende cura del mondo. Maria ha provato l'esilio, l'essere rifugiati, la persecuzione e così oggi invita tutti a prendersi cura di chi è esule, rifugiato e perseguitato.

**La protezione dei minori è stato uno dei temi messi al centro dell'organizzazione della Gmg: perché questa attenzione?**

È un tema sul quale è stato compiuto un cammino importante: se ne è discusso, poi ci sono stati studi e ricerche, che ci hanno aiutato a prendere coscienza della realtà e ora siamo arrivati alla consapevolezza di dover agire, a partire dalla necessità di prendersi cura delle vittime, che hanno sofferto e che per prima cosa hanno bisogno di

essere riconosciute come tali. Tutto ciò ci ha fatto ben comprendere l'enormità della contraddizione provocata dagli abusi, nella Chiesa, ma non solo, anche nella società. Ecco perché ora su questo tema possiamo dare un contributo prezioso per un mondo migliore.

**Cosa pensa che lascerà la Gmg alla Chiesa portoghese?**

Spero, che rimarrà prima di tutto la memoria di una celebrazione di ciò che è veramente la Chiesa, una celebrazione di apertura all'umanità intera. La Gmg, inoltre, ci ha aiutato a mettere in piedi una rete organizzativa fondata sulla collaborazione tra di noi, organismi, comunità, associazioni in cui i giovani sono stati protagonisti. Noi vorremmo che questa resti come una delle eredità della Gmg e che ci aiuti a far sì che nei Consigli parrocchiali, nei Consigli diocesani e in tutti gli organi decisionali della Chiesa siano presenti i giovani. Guardiamo cosa succede nelle famiglie: man mano che crescono esse sanno fare spazio ai loro giovani nell'organizzazione della vita domestica. Così dev'essere anche nella famiglia di Dio, la Chiesa.

Qui Maria, la madre di Dio e

## NELLE DIVERSE EDIZIONI I MOMENTI FORTI VISSUTI IN CONTESTI INUSUALI

MIMMO MUOLO

### Quei luoghi «laici» trasformati dall'entusiasmo giovane della fede

I giovani che sabato e domenica prossimi arriveranno fin là, per stringersi intorno a papa Francesco, durante la Veglia e la Messa conclusiva della 37ª Giornata mondiale della gioventù, vedranno solo un parco immenso. Uno spazio verde che invita a fare sport e passeggiate e che al suo interno custodisce specie arboree di quattro continenti. Ma se ci fossero andati fino alla metà degli anni '90 del secolo scorso avrebbero trovato un panorama del tutto differente. Un'area di forte degrado territoriale e ambientale, per la presenza di strutture industriali in disuso e anche di una discarica.

Il Parque Tejo fu bonificato per l'Esposizione Internazionale di Lisbona del 1998 ed ha ricevuto un ulteriore maquillage anche per questa Gmg. In tal modo la ex discarica si aggiunge alla lista dei luoghi "particolari" che hanno ospitato gli eventi della Giornata mondiale nei

quasi 40 anni della sua storia. Pensate: due ippodromi, quello parigino di Longchamp ("tempio" del galoppo mondiale) e quello australiano di Randwick (Sydney), la spiaggia più famosa del mondo, Copacabana, un campus universitario, Tor Vergata alle porte di Roma, l'altipiano "one mile high" di Denver, due aeroporti (a Toronto e a Madrid) e anche il cuore di alcune metropoli, come la sterminata Avenida 9 de Julio di Buenos Aires o il Rizal Park di Manila, sede di quella che fu definita la Messa più grande del mondo, nel 1995, con quattro milioni di giovani. Luoghi così diversi e "laici", da far apparire come eccezioni i santuari di Santiago di Compostela in Spagna e di Czestochowa in

Polonia, dove la Gmg si svolse rispettivamente nel 1989 e nel 1991. Tante location speciali, dunque. E tante istantanee nell'album dei ricordi. Alcune anche di grande impatto anche estetico e paesaggistico. Come a Colonia e a Sydney, dove Benedetto XVI arrivò a bordo di due natanti: il primo a solcare le acque del Reno, il secondo ad attraversare le onde della splendida baia. O come a Parigi, ai piedi della Torre Eiffel, durante la cerimonia dell'accoglienza di Parigi 1997, quando papa Wojtyła disse: "Io lo so perché l'ingegner Eiffel ha costruito questa torre. Perché un giorno il Papa e i giovani si potessero incontrare qui". O come infine a Madrid 2011, nell'aeroporto di "Cuatro

Vientos", quando - quasi a tener fede al nome della base aerea - durante la veglia con Benedetto XVI si scatenò un'autentica bufera di pioggia e di vento. Il Papa, declinando l'invito ad andar via dei suoi collaboratori, disse: «Se restano loro, resto anch'io». E alla fine, passata la tempesta, lesse quell'evento estremo in chiave spirituale. «Abbiamo vissuto un'avventura insieme. Saldi nella fede in Cristo, avete resistito alla pioggia». In effetti è un po' il manifesto di ogni Giornata mondiale. Perché la fede dei giovani, il loro desiderio di ascoltare il Papa e di seguire Gesù finisce per andare oltre ogni difficoltà: distanze, disagi, maltempo, caldo e stanchezza, per conferire una luce nuova persino ai luoghi che ospitano gli eventi. Che siano una spiaggia o un santuario, un ippodromo, una ex discarica o il cuore di una metropoli. Genius loci, si potrebbe dire. In chiave evangelica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La vigilia di Lisbona pronta a essere casa del «mondo giovane»

RICCARDO MACCIONI  
Inviato a Lisbona

La Gmg «senza Papa» abita la sera e ama cantare. È un piccolo popolo che all'inizio della notte chiara scende ordinato dalla metropolitana con gli zainetti leggeri e la borraccia da riempire. Ci sono alcuni italiani in fondo a Praça de Comércio (Piazza del Commercio) che insegnano Laura Pausini a un portoghese. La maggior parte dei ragazzi però si sposta un po' di lato, sulla stretta via parallela dove al ritorno di «Just the way you are» un chitarrista ispirato lascia cantare la gente come farebbe il vero Bruno Mars. Siamo vicini alla Chiesa del Carmo, a un passo della fermata dell'eléctrico 28, il mitico tram stasera zeppo di spagnoli, che unisce il centro storico al Chiado e al Bairro Alto. E ti domandi se qualche residente lo usi ancora, o sia ormai solo un'attrazione per turisti. Il popolo della Gmg senza Papa però segue altri itinerari. Preferisce

scendere vicino al mare con il vento leggero che sconfigge l'afa e puoi sedersi in terra a guardare in lontananza la statua del Cristo redentore, anche se c'è un po' di foschia e le foto vengono in controtuce. Pazienza, potrai correggere con il filtro oppure accettare le prese in giro degli amici. Loro sono rimasti a casa e ti sembra quasi giusto lasciare e se negato. Condividere, sentirsi spiritualmente uniti a chi non è potuto venire è uno dei segreti della Gmg. Come se le distanze fossero azzerate e il mondo stesse tutto dentro il perimetro di una città, quest'anno Lisbona che prima di tutto, oltre tutto, ti affascina con la sua luce. Basta un unico sguardo al cielo e ne sarai rapito per sempre. E chissà se rimarrà dentro a tutti questi giovani, (350mila? di più?) che fino a domani sono impegnati nei «giorni delle diocesi», i vecchi gemellaggi, per poi confluire in ordine sparso nella capitale portoghese, preceduti da un piccolo avamposto di popolo, che popolo non è.

Come in realtà, ovviamente, non esiste una Gmg senza il Papa. Semmai esiste e cresce l'attesa per il suo arrivo di mercoledì, la preparazione, l'acclimatazione, come l'inizio di un viaggio, quando pensi alla meta ma ancora di più ti diverti a immaginare come la raggiungerai. E poi qui Francesco è da ogni parte, incollato alle pareti degli autobus, con il pollice all'insù o la mano benedicente sui manifesti con la scritta «Estou contigo» («Sono con te») ed è una frase faro per giornate segnate dalla gioia dell'incontro ma anche dalla consapevolezza di essere in un angolo della storia in cui vengono chiesti cambiamenti difficili, dalla scelta per la pace alla transizione ecologica, urgenza che rischia di diventare muro di divisione tra le generazioni. Proprio il contrario di quanto chiede il Papa che ancora domenica scorsa e poi ieri ha invitato all'abbraccio tra nonni e nipoti, sollecitando i ragazzi ad andarli a trovare prima di partire. La Gmg infatti è giovane non solo



Pellegrini a Lisbona / Ansa



## IL RACCONTO

L'attesa del Papa che arriverà mercoledì, tra canti e preghiera. Il fascino della città, il legame con i nonni, i doni delle suore di madre Teresa di Calcutta alla gente incontrata in metropolitana.

## Da Milano all'Aquila, continuano le partenze

Sono 1.156 i ragazzi e le ragazze dell'arcidiocesi di Firenze che partono oggi con gli autobus per la Gmg di Lisbona. Del gruppo fanno parte 756 giovani, coordinati dalla pastorale giovanile diocesana e 400 dal Cammino neocatecumenale. Con loro anche l'arcivescovo, il cardinale Giuseppe Betori, che prima della partenza ha inviato un messaggio ai partecipanti. Il gruppo della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è partito invece ieri: 338 giovani guidati dal vescovo Andrea Migliavacca e con 37 accompagnatori tra educatori, sacerdoti e religiosi. Nel viaggio prevista una tappa al Santuario di Lourdes. Un'altra delegazione toscana, quella della diocesi di Prato, composta da 85 ragazzi e ragazze e guidata dal vescovo Giovanni Nerbini, si è messa in moto invece venerdì e anch'essa farà sosta a Lourdes. E di nuovo a Lourdes si incontreranno, per proseguire insieme verso il Portogallo, i 110 dell'arcidiocesi dell'Aquila e i circa 400 delle diocesi di Abruzzo e Molise. Sono invece oltre seimila i giovani dell'arcidiocesi di Milano in viaggio per Lisbona: 5.200 provenienti da parrocchie e oratori della diocesi e circa 700 da movimenti, istituti missionari o congregazioni religiose del territorio. Ad accompagnarli l'arcivescovo Mario Delpini, insieme ai vescovi Luca Raimondi e Giuseppe Vegezzi, oltre a decine di sacerdoti, religiose e religiose e laici.

Uno dei gruppi dei giovani della Chiesa greco-cattolica che sono partiti dall'Ucraina e partecipano alla Gmg di Lisbona



Voci e storie dei ragazzi che arrivano dal Paese sotto le bombe. «Mai avrei pensato di odiare il prossimo. Così i russi hanno occupato la mia città»

GIACOMO GAMBASSI

Nello zaino di Iryna Mykhats c'è ben più di un sacco a pelo, delle magliette di ricambio, di un cappellino. C'è «il dolore per la morte di uno dei miei più fedeli amici, ucciso in guerra lo scorso autunno», confida. Iryna ha 19 anni. Vive a Leopoli. E alla Gmg di Lisbona arriva con il suo bagaglio di sofferenza e speranza. Come i ragazzi che viaggiano con lei nei pullman partiti da varie città dell'Ucraina. Sono quelli della Chiesa greco-cattolica che portano i «giovani sotto le bombe» in Portogallo dove si riuniranno con i connazionali di rito latino e i profughi in Europa. Oltre cinquecento come i giorni di guerra superati l'8 luglio. Per lo più ragazzi che partecipano grazie al fondo vaticano del Dicastero laici, famiglia e vita. Perché ai maggiorenni arruolabili la legge marziale non consente di lasciare lo Stato. «Soltanto ai sacerdoti è stato permesso di uscire», spiega padre Roman Demush, vice-direttore del dipartimento di pastorale giovanile della Chiesa greco-cattolica che guida i gruppi. Sedici le ore passate alla frontiera per attraversarla. «Sapevamo che non sarebbe stato facile essere presenti alla Giornata mondiale. Ma ci saremo», dice padre Demush. Anche sfidando l'occupazione russa. Come Valentyna Velychko, 17 anni. «La guerra racconta - mi ha sorpreso nella regione di Kherson dove il 24 febbraio 2022 ero tornata dai genitori: infatti studiavo a Melitopol. Nei primi giorni gli invasori si sono impossessati di tutto ciò che mi era di più caro. E adesso continuano a controllare la mia città». Valentina è sfollata a Zaporizhzhia. «Il conflitto mi ha stravolto la vita: ho paura di ogni ru-

## LE TESTIMONIANZE

# «Noi, dall'Ucraina fra rabbia, lutti, dolore Chiederemo a tutti di pregare per la pace»

more forte, sono stata costretta ad abbandonare la casa dove abitavamo, ma mi ha anche insegnato a credere nello straordinario potere della preghiera». Una pausa. «La preghiera ci unisce quando la città trema per i colpi d'artiglieria, mentre si è in trincea, quando si è feriti in ospedale, mentre la tua terra è occu-

pata dal nemico». Tutto questo racconteranno a Lisbona i giovani di una nazione sotto attacco. «Mostreremo ai nostri coetanei che l'Ucraina resiste, combatte e prega - afferma Olena Syniuh, 19 anni, di Leopoli -. Lo faremo anche a nome di tutti gli amici che non possono partecipare perché ci stanno difendendo. Vo-

gliamo che si sappia la verità». Aggiunge Anna Saprun, 24 anni, anche lei di Leopoli: «Serve far conoscere i crimini che la Russia commette. Più forte sarà il nostro grido, maggiore sarà il sostegno di cui abbiamo bisogno». Sono ragazzi feriti nell'anima quelli che rappresentano l'Ucraina sulle rive dell'oceano. «Mai

avrei pensato di odiare una persona, di gioire per la morte del nemico, di cercare vendetta. Eppure accade. La guerra ti cambia dentro», confida Maryna Holovchenko, 23 anni, di Kharkiv, seconda città del Paese, nel mirino costante di Mosca perché ad appena 50 chilometri dal confine. Ha la voce incrinata Olena Bon-

Sedici ore di attesa alla frontiera per uscire. Nessun maschio maggiorenni «La guerra ti cambia Ogni notte la fuga nei rifugi. La preghiera, luce nelle tenebre»

dareva, 25 anni, che vive a Vinnytsia: «I bombardamenti ci dicono quanto sia precaria l'esistenza umana. Ma Cristo ci invita al coraggio ed è nelle sue mani che mettiamo il nostro futuro». Lo sa bene Ivanna Andrusiak: ha 18 anni e studia all'università di Kiev. «Fra maggio e giugno ho passato ogni notte nei rifugi antiaerei perché eravamo attaccati regolarmente. Appena stesa a letto, leggevo le ultime notizie: immaginavo quanto avrei potuto dormire prima di correre nel seminterrato. Ho iniziato a distinguere il fragore di un missile che centrava il bersaglio oppure che veniva abbattuto. Ma ciò che continua a spaventarmi è rendersi conto che ti sei abituata alla guerra». Allora la Gmg diventa una luce nelle tenebre. «Portiamo alla Giornata mondiale il nostro pianto, la nostra paura, la nostra rabbia ma soprattutto il nostro desiderio di pace - annuncia Maryna Stronska, 23 anni, di Leopoli -. Chiediamo a tutti di pregare per la pace che giungerà quando entrambe le parti faranno un passo l'una verso l'altra e concorderanno sul fatto che il rispetto del prossimo inizia con il rispetto dei confini della sua terra». Concorde Ivanna Bohak, 23 anni, di Ternopil, al suo primo raduno con il Papa: «Mi piace immaginarlo come un grande pellegrinaggio di pace in cui però occorre ricordare che il nostro è un Paese aggredito e si muore per i missili». All'esordio anche Cristyna Klimchuk, 18 anni, di Rivne: «Realizzo finalmente il mio piccolo, grande sogno spirituale che ho nel cuore da quando avevo 14 anni». Ce l'ha fatta. Nonostante la guerra. «Perché - conclude padre Demush - il male non ha mai l'ultima parola».

## il diario del don

## Giorno zero Nello zaino anche i sogni e le paure

DON PAOLO

Qualcuno è ormai partito da un pezzo; arrivano già le foto degli epici viaggi e dei primi incontri nei gemellaggi. Per noi di Lucca, invece, oggi è stato il «giorno zero», il giorno dello zaino: preparare i bagagli, seguendo le istruzioni degli organizzatori. Mi immagino i ragazzi, quasi tutti alla prima esperienza, a messaggiare con gli amici: «Tu lo porti quello? Quante magliette e bermuda?». Ma anche alla prese con le immancabili raccomandazioni delle mamme: la roba da prendere, quella da lasciare, il cibo, le medicine, i soldi. «Mi raccomando chiama!». Vigilia, insomma, come sempre un po' tesa. Anche per i «veterani» della Gmg come me, naviganti preparatori di zaini, l'operazione si è svolta con una punta d'ansia, perché proprio l'esperienza insegna che alla fine si dimentica sempre

qualcosa. Adesso è tutto pronto, ma rimane un'inquietudine - legata anch'essa alle lezioni del passato: sta per iniziare un'avventura il cui esito non è scontato. Potrà essere una straordinaria vicenda spirituale, ecclesiale e culturale, con incontri indimenticabili e scelte significative, oppure una vacanza come altre, magari un po' più spartana e massiva, ma destinata a non lasciare traccia, al ritorno, nella vita dei ragazzi, a parte il solito corredo di foto, messaggi, souvenir, filmati su YouTube. Farà la differenza però quella somma di desideri, speranze, curiosità, paure... che è il «bagaglio interiore» - il più importante - che ciascuno domani porterà con sé. Chissà se con gli amici e le mamme i ragazzi oggi avranno discusso anche di questo?



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA